**Riflessioni sul Vangelo di Giovanni – 11,45-54**

**I capi giudei decidono la morte di Gesù**

Da queste poche righe di Vangelo, meditate attentamente, sono scaturite nel nostro cuore una serie di riflessioni che tentano la nostra risposta alla chiamata di Dio. I farisei, col sommo sacerdote in testa, programmano la morte di Gesù, di questo rivoluzionario che vuole sovvertire l’ordine costituito, le regole assodate della società, con il suo comportamento “contro corrente”. E’ uno che siede a mensa con gli esattori delle tasse, che spenge parole di perdono per chi viene colto in flagranza di reato, fa l’elogio di qualche samaritano, opera guarigioni di sabato, trasgredendo la fredde e rigide leggi di allora; insomma un fuori legge che non ne vuole sentire di adeguarsi alle regole imposte dalla formalità, anzi, ha parole dure nei confronti di chi, pur conoscendo alla perfezione le sacre scritture e la legge, non riesce ad avere un cuore, e li chiama “cembali sonanti e sepolcri imbiancati”, cioè contenitori di ogni marciume con una bella apparenza. Gesù ha un compimento da portare a compimento, e ce lo propone: vuole la nostra felicita eterna, a cominciare da questa vita! Come è possibile ciò in un mondo fatto di precarietà? Difficoltà economiche, malattie, violenze, sopraffazioni, guerre e morte, dolori di ogni genere, fisici e spirituali, sembrano contraddire questo progetto. Gesù ci da la risposta: Io sono la via, la verità e la via…

Gesù di ritorno di aver data la vita a Lazzaro, e dall’avere ridato senso alla vita di Lazzaro e di quanti hanno assistito ai fatti. Nonostante l’evidenza di quando Gesù aveva operato, molti cedettero, ma alcuni andarono dai farisei. Quante volte ci sta stretto il Vangelo, e “andiamo dai farisei”. Quante volte non vogliamo perdonare il fratello perché ha avuto in eredità una stanza in più di noi, e non ci parliamo per anni, o non vogliamo perdonare chi ci ha ferito in qualche modo, però continuiamo a sederci ai primi posti nelle assemblee; quanto teniamo conto dei bisogni non e volte lasciamo da soli i nostri genitori malati e vecchi per non avere tempo, quante volte non teniamo conto dei bisogni di chi ci sta accanto, pensando invece alla nostra carriera, al posto in società, all’apparire, piuttosto che all’essere, essere amore per gli altri nelle varie forme possibili, essere al servizio dei fratelli che ricorrono a noi per le mansioni che svolgiamo o per i posti che occupiamo, e spesso trasformiamo quello che Dio ci ha dato in dono (salute, ricchezze, titoli, ruoli, ecc…)in motivo di prevaricazione sul fratello. Ogni volta che veniamo accecati dall’egoismo, condanniamo Gesù (il fratello che ci sta accanto!) alla morte. Aderire al progetto di Gesù (secondo la propria vocazione di vita, matrimoniale, sacerdotale, ecc…) spesso ci porta ad andare contro corrente: mentre il mondo ti ammira e apprezza se sei ricco, famoso, potente politicamente, Gesù ci chiede di essere al servizio del fratello: tutto ciò che avete fatto al più piccolo, lo avete fatto a me. E questo essere coerenti con la scelta di Gesù ti porta spesso ad essere giudicato e condannato da chi ti sta attorno, spesso in maniera molto dolorosa, e ciò ci porta a volta a scoraggiarci. Certo, essere onesti costa, comporta pagare i contributi ai tuoi dipendenti riducendo i tuoi utili, essere fedeli nella propria vocazione comporta molte rinunce, mentre il mondo ci propone divertimenti e piaceri senza limiti; servire gli altri ti porta a volte a chinarti su chi è sporco e non emana un buon odore, ecc… Ma quante volte sono tornato bagnato e infreddolito perché chiamato a soccorrere chi era nella sofferenza, in piena notte sotto la pioggia, ma al ritorno, non sentire la pioggia e il freddo, ma il calore nel cuore per aver aiutato chi aveva bisogno. Questo ci chiede Gesù, semplicemente fidarci del suo amore infinito nei nostri confronti, non è un amuleto che ci preserva dalle malattie o dalle sofferenze, ne alla sua sequela ci capiteranno ci capiteranno più intoppi degli altri, ma vivremo la nostra vita con ciò che la natura umana ci porta a vivere, a volte anche con la malattia, solo che Gesù sarà accanto a noi a vivere con noi quella situazione. Ho conosciuto persone che avevano accettato Dio nella loro vita di sofferenza, e nonostante paralitici su un letto per tutta la vita, hanno avuto il coraggio di festeggiare il giorno in cui, andati a Lourdes per chiedere il miracolo della guarigione fisica, e non avendolo avuto, sono stati illuminati dall Spirito Santo che ha fatto accettare quella condizione, convertendosi: da allora festeggiava il giorno in cui aveva incontrato Gesù nella sua vita, e ha chi gli chiedeva come va , rispondeva sempre “benissimo!”

Per concludere, in sintonia con quanto ci chiede Papa Francesco: siamo invitati ad andare fuori, ad evangelizzare, a testimoniare il tesoro che abbiamo conosciuto nella nostra vita, la perla preziosa, che non è da tenere per noi, ma da condividere con tutti i nostri fratelli, di qualsiasi credo religiosa o razza o colore, per realizzare il desiderio di Gesù, prima di morire: ut omnes unum sint, Padre fa che tutti siano uno!

**Nella gioia del Cristo Risorto**

**A cura di Rocco e Rosa Maria Ventura**